

signora Gianna Semeghini. All'editore dell'opera vincitrice — l'editore Mondadori — va, secondo la consuetudine, una «sella» d'oro, offerta dal Presidente Cav. del Lav. avv. Mario Valeri Manera.

in "Arte Stampa", * * * luglio agosto settembre
Via Lario 8-10124 Genova 1478
— Elio Bartolini, «Pontificale in San Marco», Ed. Rusconi, 1978.

Nel 1751 le vigorese, insistenti, tenaci pressioni di Maria Teresa, Apostolica Maestà imperatrice d'Austria, e del principe di Kaunitz, suo devoto consigliere, per la soppressione del patriarcato d'Aquileia come giurisdizione ecclesiastica per essere sostituito da due vescovadi in Udine e in Gorizia» (p.13) avevano convinto il pontefice Benedetto XIV a sancire tale soppressione e a indurre il patriarca a rinunciare ad Aquileia. Daniele Dolfin, poiché da Maria Teresa si vedeva impedito «l'ingresso in Aquileia perfino nella suprema occasione del congedo» aveva prontamente ceduto ponendo quale unica condizione la celebrazione di un pontificale in San Marco. Come non sarebbe andato a Roma per ottenere la nomina a cardinale, così non sollecitava nessuna carica: si sarebbe ritirato a Venezia, dove aveva la sua casa in San Moisè. Questi i fatti e i personaggi che la storia registra nei suoi volumi severi ed esatti. Ma lo scrittore Elio Bartolini nel suo romanzo «Pontificale in San Marco» va oltre, penetra e indaga, ricerca e mette in luce gli stati d'animo che quelle azioni, decisioni, rinunce, accettazioni, imposizioni hanno determinato. Gli atti che la Storia ci fa conoscere sono la conseguenza visibile e perciò nota delle lotte interiori, delle passioni profonde, dei dolori e anche delle gioie segrete e che rimangono ignorate. La Storia non tiene conto dei sentimenti ma di ciò che essi hanno suggerito, creato o distrutto. Seguiamo il racconto di Bartolini.

Il patriarca Dolfin torna a Venezia per mare ed egli si vede al centro di un quadro grandioso in cui sono fermati via via tutti i gesti voluti dal protocollo e dalla liturgia. Così infatti avviene quando sbarca a San Marco. Infine si ritrova nella sua casa. Gli viene incontro la sua infanzia e la sua fanciullezza, la «fuga» delle stanze e dei saloni ricchi di cose preziose, che vivono in lui nella rievocata presenza della madre, delle cameriere, dei servi. Ma intanto è assalito dai ricordi più recenti, del suo alto ministero, dalla nostalgia della sua sede apostolica, pari a quella di Roma, sì che il passato più recente e quello più lontano si mescolano, lo turbano, lo stancano, quasi lo schiacciano. Non è facile ritrovarsi dopo tanto tempo, tante vicende fra gli oggetti che lo riconoscono, che parlano un linguaggio tanto diverso dall'attuale, gli ricordano gli anni della sua piena e ignara purezza. E anche del peccato non voluto, non cercato e mai dimenticato. Fra i ricordi, dominante quello della madre, giovane, bella, elegante, amorosa. Inconsciamente l'ha avvicinata alla Madonna per il suo amore verso il Figlio e del Figlio verso di Lei. «Mater amabilis» così saluta nei suoi «giri» per la città le immagini in marmo di Maria Santissima delle edicole, negli angoli dei camicelli, sulle arcate dei ponti; Madre da amare senza limiti, con assoluta dedizione nella certezza di essere pie-

namente compasso, confortato, aiutato, creatura immacolata nella sua verginale maternità, sorgente di amore infinito. «Primo nella Cristianità» il patriarca Dolfin «ha incaricato i suoi teologi di formulare il dogma come Immacolata Concezione» (p. 70). L'amore per la Madre del Cristo domina il suo pensiero e il suo sentimento in analogia con quello per la propria madre; l'amore divino si sovrappone, si confonde, si annulla in quello umano. E' come un'istintiva rivalza sul ricordo bruciante dell'atto compiuto un giorno dalla madre sua. E l'invocazione alla Madre Celeste richiama invariabilmente l'immagine di sua madre, di cui porta nell'animo un ricordo che lo riempie d'angoscia. Analisi così sottile, penetrante nei meandri della psiche, nei segreti del cuore, da riuscire non facile da seguire nelle sue fasi. Bartolini indaga il dramma dell'uomo di fronte a se stesso, alla propria coscienza, che è giudizio, voce di Dio. Una colpa — non ricercata, non voluta, quasi imposta da altri — è stata, è, sempre presente nel lungo cammino del patriarca Dolfin che mai l'ha confessata; e un'ombra che lo accompagna, lo perseguita, lo strazia; è un ricordo sempre vivo, incancellabile; è una ferita sempre aperta, inguaribile. E mentre è la condanna della sua ragione e l'orrore della sua coscienza, è anche la più segreta, ineffabile dolcezza del suo cuore. La madre terrena che si è data a lui fanciullo in una dedizione peccaminosa, ma unica ed amorosa, assume per lui, nella sua immaginazione e nella sua fede, l'identità con la Madre del Cristo che fu, che è, amore primo di Dio fatto uomo. Amore divino ed amore umano, creatura celeste e creatura terrena sono presenti sempre nel segreto del cuore. La certezza della misericordia e della grazia e del perdono alimenta la fede dell'uomo prima e del prelado poi. La cerimonia grandiosa del pontificale che si compie nella sua immaginazione, che vive in tutti i particolari nella sua mente, se gli crea una specie di insofferenza per la vanità e vacuità dei gesti rituali, gli acutizza il tormento. Da cui vuole liberarsi, finalmente, con una confessione perfetta. La prima volta non gli riesce perché il plevano, cui si è rivolto, non ammette che «Sua Celsitudo» abbia qualcosa da confessare; la seconda, accusandosi con tutta chiarezza della sua colpa, non ottiene l'assoluzione. Ne è come folgorato.

Sorpreso, sgomento, inorridito, reietto e sacrilego, pensa al suo pontificale che sarà celebrato senza che in lui nulla sia mutato; si dà a vagare per il tempio sino a fermarsi davanti all'Assunta, che gli sorride, lo chiama, lo invita al sacrificio, a quello per cui Essa ha dato all'umanità il Cristo, vittima e salvatore. La Mater Amabilis lo chiama al suo altare e Dolfin sale i gradini, si inginocchia e muore. Opera di fantasia, di psicanalisi, di fede, questo «Pontificale in San Marco» di Elio Bartolini? L'opera d'arte, a nostro giudizio, rifugge dalle classificazioni; in particolare, per la varietà degli argomenti, «Il pontificale» può essere visto da altre angolazioni che non sia soltanto il dramma umano segreto del patriarca, ma anche come quadro interessante e vivace della società veneziana nella prima metà del Settecento, che integri con maggiore malizia e, forse, corruzione, quello goldoniano; o momento storico che preannunci mutamenti politico-sociale-religiosi di

qualche decennio più tardi; o una delicata, finissima professione di Fede. I ripensamenti sono molti e diversi, perché l'opera d'arte è come la luce che si scompone nei colori dell'iride e si ricompone vivida e splendida.

Lidia Ratti

* * *